

INTERVISTA AL SEGRETARIO FIOM SUI CONTRATTI

Landini: «Dico no a Squinzi»

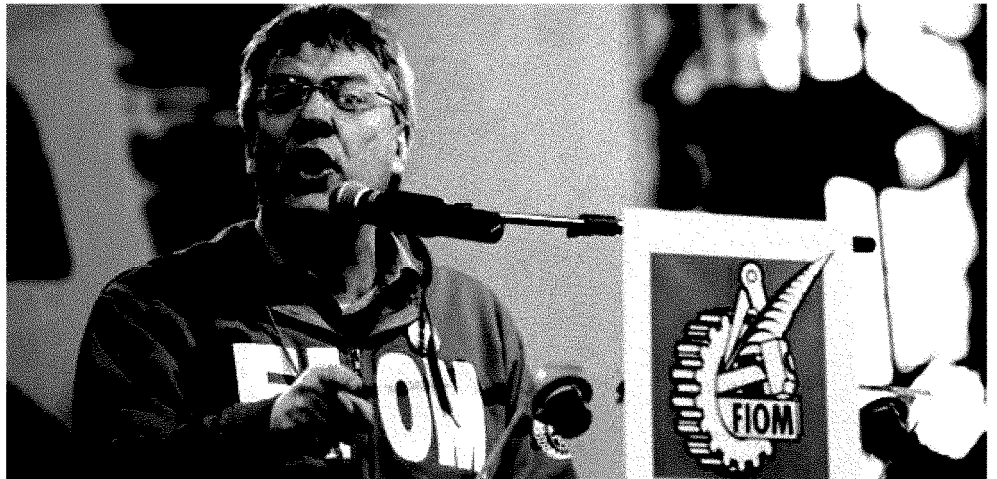


No, il nuovo modello contrattuale che ha in mente il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a Maurizio Landini non piace proprio. «Di fatto - ci spiega il segretario generale della Fiom Cgil in una intervista - riduce il ruolo del contratto nazionale e sottrae autonomia a quello aziendale».

Troppo spazio alla variabile della produttività, insomma, che soprattutto, per stessa ammissione di Squinzi, è verificabile solo a posteriori.

Le tute blu Cgil però non dicono solo "no": hanno in mente un contratto alternativo. Rinnovi annuali, non solo inflazione ma anche andamento di settore e di Pil. Un impegno delle imprese a investire nella qualità. **SCIOTTO** | PAGINA 5

Intervista al segretario Fiom. «Noi proponiamo rinnovi ogni anno, come avviene in Germania». Gli aumenti non possono diventare una variabile pura: non solo inflazione, ma anche andamento del settore e del Pil. Le imprese investano e chiudano le vertenze già aperte, «altrimenti il Paese non può mai ripartire»



IL SEGRETARIO DELLA FIOM MAURIZIO LANDINI. IN BASSO, GIORGIO SQUINZI

«Contratto alla Squinzi? No, modello Landini»

Antonio Sciotto

No, il nuovo modello contrattuale che ha in mente il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, a Maurizio Landini non piace proprio. «Di fatto - ci spiega il segretario generale della Fiom Cgil - riduce il ruolo del contratto nazionale e sottrae autonomia a quello aziendale». Troppo spazio alla variabile della produttività, insomma, che soprattutto, per stessa ammissione di Squinzi, è verificabile solo a posteriori. Le tute blu Cgil però non dicono solo "no": hanno in mente un contratto alternativo, e Landini lo descrive in questa intervista.

Squinzi propone uno scambio tra

maggiore salario e più flessibilità nelle mansioni, legando gli aumenti del contratto nazionale alla produttività. Per questo Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno già aperto un tavolo "tecnico".

Sinceramente in quel tavolo io non ci vedo nulla di "tecnico". Di fatto Squinzi propone una riduzione del ruolo del contratto nazionale, peggiorando le condizioni di lavoro con un aumento delle flessibilità a cui dovrebbe corrispondere qualche soldo. Inoltre, se sarà il contratto nazionale a stabilire a priori quello che dovranno fare gli accordi aziendali, si toglie autonomia alla contrattazio-

ne nei luoghi di lavoro. Non è quello di cui i lavoratori e il Paese hanno bisogno in questa fase così difficile.

Che modello proponete voi?

Come metalmeccanici, nella piattaforma Fiom, abbiamo avanzato una contrattazione annua del salario, modello peraltro già vigente in Germania. Il riferimento non può essere più solo l'inflazione, ma deve essere anche l'andamento del settore e quello del del Paese, e il rapporto tra salario e prestazione del lavoro. Questi ultimi sono due elementi che non puoi scollare l'uno dall'altro: la produttività è fatta di diversi fattori, dagli investimenti all'innovazione



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

dei processi, delle tecnologie e del prodotto, fino alla formazione e alla qualità del lavoro. E il contratto nazionale non si deve porre solo l'obiettivo di tutelare il potere di acquisto, ma anche di aumentarlo, quando le condizioni lo permettono.

Con l'inflazione ferma o in calo le imprese addirittura richiedono i soldi indietro ai lavoratori.

Si ma i soldi indietro non li richiedono alla Cgil, che non ha mai firmato l'accordo del 2009 che basava gli aumenti solo sull'inflazione e sull'Ipca. Leggo che Squinzi giustifica gli investimenti degli industriali solo sulle imprese che esportano, per il fatto che solo quelle vanno bene, perché il mercato interno non riparte. Forse non ha pensato che sarebbero proprio gli aumenti contrattuali ai lavoratori che potrebbero far ripartire la domanda interna? Da sommare, aggiungiamo noi, a robusti investimenti pubblici che rilancino più in generale il Paese.

Quindi non accettate moratorie sui rinnovi oggi in discussione? Confindustria chiede che prima si concordino un nuovo modello.

Nello schema attuale non c'è alcun modello. Ci sono però piattaforme già presentate, percorsi di consultazione aperti con i lavoratori, su questo le imprese ci devono dare risposte. Io sto a quello che si è votato finora nei direttivi della Cgil: la nostra confederazione ha deciso che non si discute di nessun nuovo modello se prima non si rinnovano i contratti in corso. Questo ovviamente non ci impedisce di concordare già adesso, in sede dei contratti da rinnovare per le singole categorie, delle innovazioni importanti.

Per esempio?

Intanto, come ho già detto, proponiamo la sperimentazione di rinnovi salariali annuali. Poi noi stiamo chiedendo che si misuri subito, applicandolo fin dal nuovo contratto con Federmeccanica, la rappresentanza sul piano degli iscritti e dei voti. Ma Fim e Uilm su questo punto ci hanno detto di no, e adesso procedono con una propria piattaforma. Inoltre, ed è un discorso già avviato ad esempio in Emilia Romagna, chiediamo alle imprese di non applicare il *Jobs Act*, perché è una legge che a nostro parere ha svalutato il lavoro.

Questo nel rinnovo attuale. E per un prossimo, eventuale, modello?

Siamo per ridurre e unificare i contratti: nell'industria ce ne sono troppi. Il contratto nazionale deve mantenere il ruolo di autorità salariale, diventando il riferimento per un minimo legale di categoria. Inoltre, deve tutelare tutte le forme di lavoro: anche i precari, anche i lavoratori degli appalti e dei subappalti. In questo periodo ci sono state tante polemiche sulle statistiche, ma se ne è taciuta una: nei primi sette mesi dell'anno sono aumentati del 10% i morti sul lavoro. Allora, io dico che i più deboli non riesci a tutelarli nel secondo livello - che peraltro riguar-

da solo il 20% delle imprese italiane - ma puoi tenerli dentro, includerli, solo se parli di loro nei contratti nazionali. A parità di mansioni io devo avere parità di salario e di diritti: ferie, malattia, riposi, infortuni. Infine, sulla rappresentanza, ok a delle regole condivise tra le parti, ma la Fiom continua a ritenere che per tutelare pienamente il diritto dei lavoratori a scegliersi il sindacato che vogliono e a votare tutti gli accordi che li riguardano, sia necessaria una legge.

Papa Francesco ha chiesto alle parrocchie di accogliere i profughi. Tante famiglie stanno offrendo la propria casa. La Fiom metterà a disposizione le sue sedi?

Da tempo noi diciamo che non è più solo il momento del parlare, ma che si deve agire, accogliere concretamente. Da un lato noi dobbiamo mai dimenticare l'importanza di rivendicare nuove politiche, sull'accoglienza e l'asilo, da parte del governo italiano e dai governi europei. Dall'altro, però, noi stessi stiamo cercando di intervenire. Io penso ad esempio che i famosi 35 euro messi a disposizione dalla Ue, ogni giorno per un migrante, potrebbero essere dati anche alle singole famiglie che scelgono di mettere a disposizione la propria casa. La Fiom sta ipotizzando nei territori, dove possibile, di mettere a disposizione mense, uffici, sedi, e so che lo stesso accade in tante camere del lavoro italiane.

Dopo la tempesta vissuta da Tsipras e Syriza, e le difficoltà di Podemos, l'inglese Corbyn sembra riscattare le possibilità di una sinistra europea. Voi vedete spazi?

Io mi sono stancato di ragionare per vecchie etichette, destra e sinistra. I fatti greci non sono una sconfitta di Tsipras, ma la sconfitta e l'assenza di una socialdemocrazia europea, che ha permesso la vittoria del pensiero unico liberista e di Merkel. Assolutamente sì, io penso che ci siano spazi per chi crede nella democrazia, nella partecipazione, nel lavoro, nel welfare, nei diritti civili. E lo dimostra il fatto che tantissima gente non va a votare e non si sente rappresentata da questa politica. A maggior ragione ritengo importante la battaglia del sindacato per il contratto nazionale e la democrazia nei luoghi di lavoro: perché è un ambito in cui si gioca la possibilità di partecipare per tutti e di unificare i diritti.

LA SFIDA AI SINDACATI

Confindustria chiede «riforma coraggiosa»

Un nuovo modello contrattuale basato non più sull'adeguamento all'inflazione, ma sullo scambio salario/produzione. Anzi, meglio: salario/flessibilità nelle mansioni. A chiederlo è il presidente di Confindustria, intervistato ieri da *La Stampa*. **Giorgio Squinzi** spiega di aver già incontrato informalmente i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, giovedì scorso, e di aver concordato con loro l'apertura di un tavolo «tecnico». «Ai sindacati dico: abbiate il coraggio di guardare più lontano - dice Squinzi - Vi proponiamo una formula innovativa sui contratti di lavoro che serve a tutti per affrontare un mondo che è cambiato e dove le vecchie logiche non valgono più».



«Vogliamo mantenere il contratto nazionale ma le regole cambiano. Non è più possibile anticipare l'inflazione e serve flessibilità - spiega il leader degli industriali - Il contratto nazionale non regola solo i minimi, ma anche il tema della flessibilità ed efficienza delle prestazioni: a più flessibilità ed efficienza potrebbe corrispondere maggior salario. Siamo disposti a offrire aumenti

salariali in cambio, ad esempio, di maggiore flessibilità nelle mansioni». La «rivoluzione Squinzi» prevederebbe anche una sostanziale liberalizzazione del meccanismo di perequazione, oggi obbligatorio per chi non fa contrattazione aziendale. Inoltre, la Confindustria dice che non vuole rinnovare i contratti in scadenza se prima non si concorderanno nuove regole.

Aperture da parte di Annamaria Furlan, leader Cisl: «Da subito dobbiamo iniziare a lavorare al nuovo modello: il contratto nazionale deve garantire il potere d'acquisto, quello di secondo livello territoriale e aziendale punta alla produttività».

Ok a trattare anche da **Carmelo Ruffino** (Uil), ma rinnovando parallelamente i contratti aperti: «Rinnovo dei contratti scaduti o in scadenza e confronto per una riforma del sistema contrattuale devono andare di pari passo».

Più cauta la risposta della Cgil: «Non è il coraggio sindacale, tanto meno della Cgil, che manca - dice il segretario Franco Martini - Un moderno sistema contrattuale deve essere innanzitutto inclusivo, per estendere le tutele a settori del mercato del lavoro finora esclusi. Deve salvaguardare e consolidare la funzione centrale del contratto nazionale, anche come autorità salariale. Siamo pronti al confronto, ma non a spacciare per riforma una operazione surrettizia di riduzione dei salari. I contratti in scadenza devono essere rinnovati nei tempi naturali».